

Alberto Eigner ¹

Ricerca Psicoanalitica, 2005, Anno XVI, n. 2, pp. 161-179.

Il transgenerazionale nella terapia psicoanalitica di coppia

Traduzione di Silvia Bozzolo

SOMMARIO

Dopo avere definito le dinamiche inconsce che legano la coppia ossia le due linee narcisistica e oggettuale, l'Autore espone il transgenerazionale come elemento saliente del costituirsi e del funzionamento della coppia. L'Autore sostiene che il legame di coppia non sia solo una relazione di oggetto o una relazione narcisistica, ma anche la somma gestaltica di due relazioni oggettuali inter-crociate. Una nuova forma organizzata come un modello originale d'identificazione che si configura sulla rappresentazione che ciascun partner ha del legame tra i propri genitori, del loro interfunzionamento, della loro interazione. La coppia non solo come l'associazione di due passioni, ma anche di due stirpi, di due gruppi familiari, di due modelli di legame. L'Autore presenta infine un'ampia esemplificazione clinica a dimostrazione della presenza e dell'incidenza del transgenerazionale.

SUMMARY

The transgenerational dimension in couple therapy

After giving an overview on the unconscious dynamics in couple relatedness - narcissistic and object investments - the Author presents the transgenerational dimension in its being an essential component in the formation and functioning of the couple. The Author maintains that couple link is not only an object or a narcissistic relation but also the Gestalt sum of two intersecting object relations. This is a new pattern which is organized as an original identification model framed on the representation that each partner has of the link, the inter-functioning and interacting with his/her parents. The couple is not just meant to be the association of two passion involvements but also the association of two stocks, of two family groups, of two link models. Finally the Author proposes a few clinical vignettes to show the presence and incidence of the transgenerational dimension in the life of couples.

In questo articolo vorrei illustrare le mie idee sul transgenerazionale nella coppia, ma qualsiasi suo approfondimento deve partire dalle dinamiche inconsce che legano i due partner perché è su queste che poggia il transgenerazionale e perché è quest'ultimo che può anche metterle in crisi.

Il mio approccio prende ispirazione dalla psicoanalisi dei gruppi e dall'antropologia dei legami parentali. Sul piano pratico, esso si traduce in una terapia di coppia che riunisce i due partner in un processo all'interno del quale lo psicoanalista individua i movimenti inconsci condivisi, gli affetti, le rappresentazioni, i miti costruiti insieme e la storia di coppia, a partire da quelli che contraddistinguono la fase inaugurale dell'innamoramento, quando gli investimenti, le identificazioni, gli aspetti inconsci depositati nell'altro, gli ideali e le attese reciproche contribuiscono a gettare le basi della relazione. Durante l'innamoramento ciascun partner ha la sensazione che l'altro lo ami con la stessa intensità e con la stessa gratuità di cui egli

¹ Alberto Eigner, psichiatra, psicoanalista membro della *Société Psychanalytique de Paris* (SPP), Direttore di *Recherches en psychologie* (Université de Paris V). Presidente della *Société Française de Thérapie Familiale Psychanalytique* e Direttore della rivista *Le divan familial*.

stesso si sente capace. Talvolta è proprio il coinvolgimento amoroso a creare le condizioni per l'emergere dei conflitti che provocheranno i disaccordi nella coppia.

Questi momenti inaugurali sono altrettanto se non addirittura più determinanti che in altre relazioni umane. In questa fase entrano in gioco due linee convergenti e complementari:

- una è di natura essenzialmente *narcisistica*: il coinvolgimento amoroso;
- l'altra è di natura essenzialmente *oggettuale*: la scelta sessuale fondata sulla rappresentazione inconscia del genitore del sesso opposto.

Perché il coinvolgimento amoroso ha una natura narcisistica? Perché siamo in presenza di una sopravvalutazione del partner, con la valorizzazione dei suoi aspetti piacevoli e positivi, e di uno sguardo spesso negativo sul suo passato sentimentale. Gli aspetti spiacevoli vengono scissi e negati. I due innamorati provano, in gradi diversi, un vissuto di benessere, di euforia, che alimenta uno stato rievocativo dell'illusione primaria.

A questo contribuisce anche l'eliminazione dei confini tra i mondi psichici individuali, con la perdita di alcuni riferimenti personali. È su queste basi che gli innamorati possono costruire un progetto condiviso, che è vitale per il perdurare del legame.

La scelta sessuale contribuisce anche all'esplosione passionale: il ritrovare nell'altro certi tratti dell'oggetto edipico riattualizza il fantasma della seduzione infantile.

Uno dei motivi di disaccordo nella coppia può originarsi proprio da questa configurazione: agire nei confronti del partner come se fosse il genitore edipico e vivere la delusione dovuta alla constatazione che invece il partner è un'altra persona. Il partner può irritare il soggetto perché reagisce al comportamento proposto secondo il modello del genitore dello stesso sesso: il soggetto si trova allora, improvvisamente e non senza disagio, a confrontarsi con la sua bisessualità, il che può far sorgere in lui sentimenti di disillusione e di biasimo per il partner.

Dobbiamo quindi pensare all'esistenza di una sorta di articolazione tra le fasi iniziali del legame, l'organizzazione della coppia e i conflitti attuali.

Dalla relazione oggettuale al legame

Per riuscire a cogliere l'organizzazione inconscia della relazione, il riferimento teorico che appare più pertinente è la *teoria del legame* di coppia: un legame non è solo una relazione di oggetto ma la somma gestaltica di due relazioni oggettuali inter-crociate (Eiguer, 1984). Questa nuova forma o totalità si organizza come un dato originale. Il modello d'identificazione si configura sulla rappresentazione che ciascun partner ha del legame tra i propri genitori, del loro interfunzionamento, della loro interazione. Il legame può essere fortemente stimolato dai fantasmi provenienti dall'altro partner. Esso implica:

- degli investimenti reciproci tra i due partner;
- dei desideri concordanti;
- lo spostamento sull'altro partner di un oggetto interno e lo spostamento sul legame stesso delle rappresentazioni della relazione tra gli oggetti interni;
- delle attese di una risposta dal partner secondo il modello oggettuale e del legame inconsci;
- l'induzione di comportamenti, emozioni e rappresentazioni nell'altro, cui quest'ultimo può o meno rispondere;
- allo stesso modo dei comportamenti, anche i fantasmi inconsci risuonano tra i partner, che li fomentano determinando una *interfantasmaticizzazione*;
- quei *piccoli segreti* condivisi tra i coniugi, che rinsaldano la loro unione e favoriscono la loro

intimità.

Un bell'esempio di quest'ultimo punto ci è dato dall'*Odissea*: al ritorno di Ulisse, dopo il suo lungo periplo, Penelope stenta a riconoscerlo. Ella dice: "Se quest'uomo è davvero il solo e unico Ulisse, ci ritroveremo perché fra noi c'è un segno segreto e certo, un segno irrefutabile che siamo i soli, lui e io, a conoscere". Jean Pierre Vernant (1999) continua: "Poiché è astuta, sul far della sera, Penelope chiede alle sue serve di portare il suo letto nella stanza di Ulisse, perché non dormiranno insieme. Non appena dà questo ordine, Ulisse vede rosso e diventa furibondo:

- Cosa, portare qui il letto? Ma questo letto non dovrebbe essere spostato!

- Perché?

- Perché questo letto - esclama Ulisse - questo letto lo ho costruito io; non lo ho costruito per essere spostato, uno dei suoi piedi è un ulivo ancora radicato nella terra; è su questo ulivo, intagliato e modellato, è a partire da questo, intatto nella terra, che ho costruito il nostro giaciglio. Non può essere spostato.

A queste parole Penelope si getta tra le sue braccia: "Tu sei Ulisse".

"Questo piede di letto, ovviamente, riveste dei significati molteplici - prosegue Vernant. È fisso, immutabile. L'immutabilità di questo piede del letto nuziale è l'espressione dell'immutabilità del segreto che i due condividono, quello della virtù di lei e quello dell'identità di lui. (...) Ma questo segno segreto, che sono i soli a condividere e a conservare nella memoria nonostante i molti anni trascorsi, evoca soprattutto ciò che li lega e fa di essi una coppia, l'*homosuphrone*, la comunanza di pensiero" (J. P. Vernant, 1999, pp. 165-166).

Lo sguardo estraneo

Dopo aver definito questi elementi di base della coppia, possiamo procedere oltre nella nostra riflessione. La coppia non è semplicemente l'associazione di due passioni, ma anche di due stirpi, di due gruppi familiari, di due modelli di legame di coppia, quelli dei genitori di ciascun partner, e questo nonostante una presa di distanza dai valori delle famiglie d'origine possa essere esibita come segno di maturità. Si può costruire una coppia e progettare la sua durata per soddisfare una (o) più identificazioni. Tutto sommato è una soluzione di compromesso più adattiva che non fare piacere alla madre o al padre, benché talvolta...

Il piacere in coppia sarebbe un piacere per conto di un terzo? Dato il ruolo osservabile nella clinica del Super Io severo e dei danni che esso può causare, la domanda appare legittima. Che ruolo svolge lo sguardo che gli altri gettano sui partner, approvando o meno la loro unione? Penso agli altri membri del contesto familiare o sociale. Non è certamente facile viverci in una coppia reietta, come "amanti maledetti". In alcuni casi, però, proprio questo può invogliare a perseverare, a spingersi fino al limite della riprovazione, dell'abiezione, fino a farne una missione. È uno dei misteri di certe coppie in cui il piacere si organizza in relazione a un dispiacere dovuto a uno sguardo esterno negativo.

A volte lo sguardo negativo rinforza la determinazione dei partner a restare insieme, ad annullare i motivi di disaccordo e quindi le differenze tra loro.

Ma una certa dose di *fusione* compone l'alchimia di ogni legame. A questo predispongono la condivisione delle abitudini e del ritmo di vita, o le celebrazioni. Molti partner si vantano di essere capiti al volo dall'altro, senza bisogno delle parole. Questo è possibile nella misura in cui ciascuno ha depositato una parte del suo *io narcisistico* nell'altro, che in questo modo ne diviene il guardiano e il garante (cf. Eigner, 1984; Dupré La Tour, 1983; Lacas, 1993). Da questo incrocio nascono i vissuti di potenza, ossia di invulnerabilità, del "tutto è permesso e anche possibile"; qualsiasi avventura o progetto mirabolante è

realizzabile.

È certo che i partner saranno più disposti a tollerare la fusione che non l'ambivalenza, alla quale la fusione può servire da copertura. In fondo, non di rado ciò che li unisce o che segretamente cercano è l'appropriazione di una parte narcisistica dell'altro, di un frammento della sua sicurezza per goderne nel proprio angolino. In ultima analisi, non siamo che dei cleptomani dell'amore.

Presenterò ora un caso per introdurre il *transgenerazionale*; successivamente, cercherò di esaminare come le rappresentazioni transgenerazionali legate agli antenati circolano nella coppia.

Transgenerazionale. La prigioniera della farfalla

Michelangelo ed Elvira (ventenne) vengono da me per risolvere la loro crisi chiedendo una terapia di "gruppo", dice Michelangelo, che subito si corregge: "Scusi, una terapia di coppia". Elvira si sente abbandonata, dimenticata da Michelangelo, che rientra sempre in ritardo dal lavoro. Due mesi dopo essersi conosciuti lei è rimasta incinta ed è nato un bambino che oggi ha sei mesi.

Michelangelo si sente spesso colpevole per i rimproveri della moglie. Lei dice di essere stata imbrogliata fin dall'inizio e di non potergli perdonare di non averle detto la verità su molte cose. Michelangelo usciva con Giulia (quarantatreenne), una compagna del corso di cinese di Elvira, senza che lei ne sapesse nulla. Una sera cenano "carinamente" in tre, poi Michelangelo decide di accompagnare a casa Elvira. Durante il tragitto si sentono molto vicini: è il colpo di fulmine che culmina nella loro prima notte d'amore.

Nel colloquio, Elvira dice che, se fosse stata al corrente della relazione tra Giulia e Michelangelo, non ci sarebbe stata. C'è poi un altro aspetto che per lei è motivo di sgomento: suo marito e Giulia si erano conosciuti facendo l'amore a tre, il terzo era un amico comune e amante occasionale di Giulia. Durante questo periodo Michelangelo aveva anche altre amanti, ma da quando vive con Elvira non frequenta più Giulia e non fa più il "farfallone". Su questo però Elvira non sente ragioni: è contro i suoi gusti e la sua morale. Queste menzogne la hanno segnata e hanno "distrutto le sue illusioni".

I partner provano vergogna nel raccontarmi tutto questo. È a questo punto che ricordo il lapsus di Michelangelo, che desiderava fare una "terapia di gruppo" anziché una "terapia di coppia". Associo questo lapsus con il fare l'amore a tre, e poi con la situazione a tre in cui ora noi ci troviamo. Aggiungo che la disinvoltura e la confusione si trasformano qui in un sentimento di umiliazione e vergogna.

Emerge in seguito un altro motivo di rimprovero. Per distrazione un giorno Michelangelo ha messo uno slip di Elvira. Lei vede in questo una "omosessualità parzialmente inconscia"; sebbene non sembri che suo marito abbia mai avuto dei legami omosessuali, lei teme per suo figlio: "Con che genere di padre si identificherà?". Poiché noto il *crescendo* proiettivo e poiché Michelangelo è sempre più smarrito, esprimo loro la mia sensazione che il loro amore segni una svolta nella loro vita: per Michelangelo che, grazie alla fermezza e all'integrità morale di Elvira, ha saputo frenare la sua scalata verso una "sessualità marginale"; e per Elvira, che ha saputo dare un senso alla loro unione. A livello profondo, il desiderio di Michelangelo era di potersi stabilizzare. I due sembrano accettare queste idee.

In altre sedute, avrò occasione di mettere in luce come, attraverso la sua scelta sessuale, Elvira riusciva a realizzare alcuni suoi desideri rimossi (sensuali, voyeuristici). I loro fantasmi condivisi, che sono essenzialmente quelli che li hanno legati e che poi hanno contribuito alla "loro affiliazione", appaiono ugualmente collegati alla loro curiosità sessuale, che è al tempo stesso divertita e ribelle.

Essi aspirano – questa è la loro conclusione – a una relazione pacifica. Sin dalla sua infanzia e adolescenza, Michelangelo ha vissuto sua madre come invadente e tirannica, accanto a un padre che non aveva mai molta voce in capitolo. Elvira non ha mai conosciuto suo padre; mentre la madre è mancata qualche tempo fa. I due giovani si stupiscono delle ragioni della loro attrazione reciproca. Lui proviene da

una famiglia borghese, lei da una famiglia operaia delle Antille. In una fase successiva della terapia, esplorano le ragioni di questa loro scelta così diversa, parlando delle loro filiazioni: disincanto rispetto al mondo di origine, ricerca dell'esotico, che probabilmente stimolò la loro attrazione erotica sebbene, o forse proprio perché, causa di scandalo. Nelle loro associazioni, trarranno un certo sollievo nel riconoscere di avere entrambi un grande bisogno di sostegno reciproco e di voler restare stretti stretti l'uno all'altro. Nella sua famiglia, spiegherà Michelangelo, ci si occupava molto di aiuto sociale e di beneficenza, ma non abbastanza dei propri figli.

“Ci dicevano che noi eravamo stati fortunati a nascere nel nostro ambiente”. È possibile che egli abbia voluto “mettere in atto” questi principi attraverso la sua unione con Elvira. Quest'ultima dirà del suo fastidio, da bambina, quando la madre le prediceva un futuro radioso, migliore del proprio. A casa non poteva comunicare un bel voto preso a scuola senza che le si parlasse subito di ciò che un giorno sarebbe diventata, aggiunge con ironia. Ed entrambi diranno che desiderano “vedere” un po' del mondo, cioè della gente diversa da quella dei loro ambienti di origine.

Esplicitando questi ideali e questi mandati genealogici “un po' gretti”, si sentiranno infastiditi e umiliati, ma “meno pecore nere”.

Questo esempio esprime bene una delle poste in gioco nella struttura di coppia: le tradizioni transgenerazionali, il desiderio di questi due giovani di prendere le distanze dai genitori coi quali sono in conflitto, la delusione per il mandato troppo imprigionante che hanno ricevuto. La loro scelta sessuale è quella del missaggio e dell'incrocio, come conseguenza del loro conflitto. Abbiamo qui un primo approccio al vasto campo delle identificazioni e delle introiezioni transgenerazionali, che prendono come modello le rappresentazioni dei nonni e degli antenati sulla linea di discendenza diretta o collaterale.

Michelangelo ed Elvira vorrebbero allontanarsi dalle tradizioni ancestrali, ma inconsciamente vi aderiscono. Lui optando per una scelta sessuale caratterizzata dal desiderio di farsi carico di una donna di origine popolare per donarle amore e protezione; in passato, aveva conosciuto un periodo di profonda regressione erotica verso la posizione perversa polimorfa, quella che la sua nuova compagna ha duramente criticato richiamando un Super Io severo. Allo stesso tempo, Elvira ha fatto proprio il desiderio di ascesa sociale. Entrambi volevano differenziarsi dalle scelte sessuali dei loro genitori e dalle frustrazioni e delusioni che questi ultimi avevano manifestato nella loro vita. Ma hanno finito col comportarsi secondo le leggi familiari. Il loro coinvolgimento sentimentale è stato il risultato di un'alchimia tra tendenze eso ed endogamiche.

Il contributo dell'ancestrale

Il transgenerazionale anima la vita di coppia e può essere utile esaminarlo parallelamente agli altri vettori e attrattori. Talvolta esso è l'elemento essenziale. I traumi vissuti dagli antenati possono suscitare dei sentimenti di vuoto. Può darsi che tra i membri della famiglia si imponga il divieto di sapere riguardo a situazioni che sono state vissute come trasgressive: adulterio, perversioni sessuali, incesto, arresto, suicidio, reati economici e altri ancora. Si tratta di situazioni contrassegnate da sentimenti di vergogna o di colpa male assunti. La coppia non ne ha un'idea precisa; si potrebbe associarlo a qualcosa di impensabile, a un indicibile che difficilmente è elaborabile.

In alcuni casi, la vita sentimentale della coppia può venire profondamente segnata da questa dimensione: ciascun partner può essere attratto dall'altro perché sente che anch'egli ha vissuto un trauma o è portatore di un segreto relativo a un nonno o a un antenato. La speranza è che l'incontro, il legame, permetteranno di trovare una risposta all'impensabile del proprio vissuto transgenerazionale. Il partner darà la chiave per comprendere l'enigma della storia del parente. Magari, in passato, il soggetto aveva

cercato di approfondirla, ma alla fine se l'è preclusa: interrogarla, pensarla, faceva temere che si riproducesse la situazione dolorosa. La speranza di trovare le risposte legandosi al partner rischia di essere presto delusa, perché anche l'altro si confronta con un dilemma simile e non sa quindi rispondere a queste domande.

Nella storia genealogica di molte di queste coppie abbiamo ritrovato antenati delinquenti, malati, morti giovani, nonne autoritarie, che esercitavano un grande potere sui loro familiari, o antenati che avevano realizzato prodezze e gesta ritenute eroiche.

Il coniuge o il suo avo possono insomma venire associati dal soggetto a un oggetto transgenerazionale proprio, sia esso idealizzato, svalutato o coscientemente ignorato, ma non per questo meno influente a livello psichico nel determinare la condotta nella vita e nella relazione amorosa.

Tra le tante possibilità, il transgenerazionale rinvia a delle situazioni che potremmo riassumere in tre parole chiave:

- Il “non detto”, che allude al segreto, alla cripta, al fantasma e alle forme particolari che la scissione assume in questi casi.
- Il “mal-detto”, che richiama sia la maledizione che può essere stata proferita da un antenato, sia la parola persa, mal detta, che non riesce a trovare uno statuto linguistico, ma che agisce dietro, di nascosto.
- Il “troppo-detto” del genealogico: l'antenato onnipotente che non lascia compiere alla rimozione il suo ruolo organizzatore e che ostacola, di conseguenza, l'azione del soggetto.

Tutte queste situazioni, che possono peraltro coesistere in uno stesso soggetto, sconvolgono a loro modo le coordinate del tempo.

Identificazioni concordanti e complementari nella scelta sessuale

Il legame riproduce il modello di coppia dei genitori, ma anche quello dei nonni o degli antenati dei partner, che si “riattualizzano” in conflitti agiti o in progetti. Le identificazioni avranno due modalità possibili: quella *concordante* o quella *complementare*. Nel primo caso, si possono riscontrare delle analogie tra i due partner nella loro scelta sessuale, così come a livello delle rappresentazioni che essi hanno dei loro antenati. Nel secondo caso, avremo dei modelli di identificazione opposti nei lignaggi dei due partner, che tuttavia sembrano garantire un equilibrio.

Questa complementarietà sembra collegabile alla differenza dei sessi. “Se mi sono interessata a mio marito - ammette una paziente - è perché assomigliava a mio nonno, un uomo brutale e autoritario, che maltrattava mia nonna al punto da farle vivere il peggio degli inferni. Ho sempre combattuto contro la passività di mia nonna, ma mi sono ritrovata legata con un uomo simile al suo”. Suo marito era un “picchiatore” e prendeva a bersaglio anche i bambini. Questo per lui era il modo di essere uomo al fianco della moglie, un donna peraltro dotata di grande fascino e bellezza.

Le identificazioni transgenerazionali simili o concordanti non trascurano necessariamente la differenza sessuale. Quest'ultima può venire affermata attraverso altri aspetti del coniuge prescelto, ma di solito l'abbondanza di somiglianze richiama una problematica mimetica e fusionale e la predominanza di legami narcisistici.

A partire da queste osservazioni, vorrei sottolineare quella che probabilmente è una legge generale della vita amorosa, e cioè che la ricerca di un partner molto diverso – con la scelta marcatamente esogamica di un compagno che provenga da una famiglia, da un ambiente, da una cultura assai distanti dai

propri - risponde al desiderio di significare e di rinforzare la differenza sessuale. Il desiderio è di *enfaticizzare* questa differenza:

- perché l'omosessualità inconscia è particolarmente forte e crea problema;
- o, al contrario, perché l'esotismo dell'altro è fonte di attrazione e la sua presenza compensa la propria castrazione e la propria incompletezza.

Per inciso, è possibile osservare che, in alcuni casi, gli omosessuali cercano dei partner che abbiano un carattere o dei riferimenti ancestrali molto diversi dai propri e questo aspetto può essere letto come un tentativo di introdurre la differenziazione sessuale.

S. Freud (1914) affrontava la questione in modo un po' differente: quando la scelta amorosa cade su qualcuno di estremamente diverso da sé è il caso di pensare, diceva Freud, che il soggetto cerchi di allontanarsi da una scelta che ricorderebbe il genitore di sesso opposto a cui il soggetto è inconsciamente molto attaccato. A mio avviso, in questi casi ciò che viene temuto è anche la possibilità di fare una scelta sessuale di un partner simile al genitore dello stesso sesso. Il soggetto insisterà allora sulla differenza tra sé e il partner su altri piani, cosicché il partner non evochi in alcun modo quel genitore e il soggetto possa quindi sentirsi rassicurato nel suo essere attratto dal sesso opposto.

Esempi delle due modalità di identificazione transgenerazionale

Alcuni esempi ci aiuteranno a illustrare queste due modalità di identificazione e a sottolineare la complessità delle loro dinamiche, stimolandoci a elaborare una teoria che consenta di dare loro un ordine. Sono esempi che riprendo da terapie di coppia o individuali e che dunque riguardano la coppia presente nelle sedute oppure la coppia dei genitori così come è rappresentata dal paziente e viene progressivamente scoperta nel corso della cura. Si tratterà dunque di ricostruzioni inevitabilmente impregnate della soggettività propria del processo transferale.

Primo modello

Gregorio, già citato nel mio libro *Il generazionale* (1997), è un uomo che, prima di scoprire dei segreti relativi alla coppia dei suoi genitori, aveva avuto delle difficoltà "a trovare la sua anima gemella". "Scoprire" è un termine che non rende bene l'idea di tutto il lavoro di recupero della memoria e di indagine diretta con la madre cui il paziente si è dedicato. Durante l'analisi egli scoprirà, in particolare, che sua madre viveva un profondo senso di colpa per essersi salvata, durante la Seconda Guerra Mondiale, dal bombardamento della sua città in Germania.

Anziché prestare aiuto, era fuggita "calpestando feriti, schiacciando ventri e crani fracassati" e per questo prova ancora oggi pesanti rimorsi. Questo ricordo, biasimato e per questo tenuto a lungo segreto, ha aumentato il suo ritiro sociale e ha influenzato almeno in parte il suo modo di accudire il mio paziente durante la sua infanzia: la madre sembrava priva di tenerezza e, a tratti, pareva disinvestirlo completamente. La Seconda Guerra Mondiale e il dopoguerra, con il suo corteo di miseria, erano stati degli eventi estremamente provanti per questa donna. Ed è in quello stesso periodo che si costituì la coppia dei genitori: lei lavorava come donna delle pulizie in una *dépendance* dell'esercito e fu lì che conobbe il padre del mio paziente, un soldato francese delle forze stazionate in Germania. Gregorio era convinto che sua madre si fosse "venduta" al soldato per sfuggire alla povertà. Questo fantasma ha agito sui sintomi del mio paziente, che difendeva l'astinenza sessuale come una dottrina, quasi a lanciare alla madre l'ingiunzione: "Non bisognava cedere alla tentazione sessuale".

L'amore tra i suoi genitori, che secondo lui era indegno perché fondato sul mero interesse, era messo in contrappunto con la sua parsimonia erotica e con la decisione, dolorosa, di aspettare e "scegliere bene" per essere sicuro di unirsi alla donna giusta.

Col tempo il paziente ha potuto dedurre dalle sue verifiche e ricostruzioni che la coppia dei suoi genitori era segnata da delle strane concordanze. I suoi due nonni avevano avuto un destino abbastanza simile: entrambi erano morti dopo la Prima Guerra in seguito all'inalazione di gas delle bombe chimiche al fronte ma, mentre uno era soldato dalla parte tedesca, l'altro stava dalla parte degli alleati. Poco prima di morire hanno concepito rispettivamente la madre e il padre del mio paziente. Nonostante fosse terribilmente segnato dalla sua storia, il padre del paziente andò a cercarsi una moglie in Germania. Delle analogie sono emerse anche riguardo alla scelta sessuale della madre e questo ci ha permesso di capire il comportamento disperato di lei, quando ha dovuto confrontarsi con l'esperienza del bombardamento. Si potrebbe pensare che l'incontro tra i genitori sia stato un atto di riconciliazione e di perdono: ognuno dei due è andato a cercare il partner nel regno dei morti. Ma questa soluzione non sembra essere stata bene assunta né dalla coppia genitoriale, né dal figlio: i segni d'amore, secondo il mio paziente, erano rari tra loro. La vita familiare era disseminata di conflitti, in un clima di evidente incomprensione, nonostante la madre fosse molto paziente e portasse al padre un rispetto che "rasentava il sentimento religioso" e che, quantomeno, permetteva di placare le liti. Le identificazioni transgenerazionali concordanti hanno certamente svolto un ruolo importante sia nel mantenere l'incomprensione, sia nell'attenuare gli eccessi emotivi.

Nel caso di Gregorio, il segreto di famiglia, l'impensabile della vergogna materna, intralciavano la sua vita erotica attraverso inibizioni, paure e scrupoli che lo spingevano verso una vita ascetica. In altri casi, al contrario, l'impensabile può predisporre a un'iper-eccitazione, a un'attività sessuale movimentata e fondata su legami effimeri. In altre coppie, il mistero o il masochismo suscitano una forte attrazione connessa alla speranza di scoprire questo "impensabile" che rimane bloccato in fondo all'anima. Può anche esservi il bisogno di "riparare" l'oggetto genitoriale, che spesso è la madre, ma riparare da che cosa, se si ignora l'origine del male che lo tormenta?

Un uomo o una donna possono anche orientare la scelta del partner pensando a una sorella o a un fratello scomparsi e che hanno lasciato addolorati i genitori. Un'altra eventualità ancora è che ci si interessi a un partner che abbia un genitore somigliante al proprio genitore defunto. In questo caso l'organizzazione del legame è caratterizzata dalla ripetizione, da una riproduzione dell'identico. L'impensabile del trauma non smetterà di bussare alla porta fino a che non potrà essere iscritto all'interno di una logica.

Secondo modello. Segreti, menzogne, complementarità

Ecco il caso di una paziente in analisi, Sofia, che offre un esempio straordinario del troppo-detto del genealogico. Evocando ed elaborando un'altra situazione legata a un non-detto, essa riesce a ridurre il dominio del "troppo detto" in cui è implicata anche la scelta sessuale dei genitori.

Durante una seduta mi parla delle sue crisi di angoscia. A quell'epoca "tutto" le faceva paura: fare lunghi viaggi, prendere l'aereo, entrare in un tunnel, salire su una torre, prendere l'ascensore. Siccome abitava molto lontano dal mio studio, venire in seduta per lei era un dramma e le richiedeva molto tempo perché doveva evitare i tunnel (cfr. il significato transferale). Queste fobie rinviavano a due parole-chiave: *andare lontano* e *raggiungere l'alto*. Da una parte, aveva bisogno di restare vicina a ciò che era conosciuto e intimo, in uno spazio limitato e circoscritto; dall'altra, la lontananza e l'altezza erano collegate ai suoi antenati.

La madre, soprattutto durante le sue fasi maniacali, le parlava delle sue nobili origini. Da bambina, la paziente non poteva capire se si trattava della verità o del prodotto di una costruzione delirante. Uno dei

suoi antenati sarebbe stato un avvocato di Luigi XVI. Una lontana bisavola sarebbe stata condannata il 29 termidoro alla ghigliottina, ma salvata *in extremis* grazie alla caduta di Robespierre. Nella sua famiglia molti soffrirono della fobia delle scale; in particolare una sua antenata, che ogni volta che saliva i gradini per raggiungere il suo letto (ora non ci sono più le scale per accedere al letto) riviveva il tragitto dei condannati alla ghigliottina. Sempre secondo sua madre, un'altra antenata avrebbe partorito in una sala del palazzo del Lussemburgo.

Gli antenati nobili erano esistiti davvero, solo che la madre amplificava i fatti fino a rendersi a volte addirittura ridicola: credeva di avere libero accesso al palazzo del Lussemburgo perché era nata nella sala di Maria de' Medici, ma poiché il custode non era dello stesso parere, non la lasciava entrare. In una delle sue crisi, nonostante fosse in uno stato di confusione mentale, riuscì a elencare il nome di tutti i faraoni e a ordinarli nelle diverse dinastie. Sembrava vivere fuori dal tempo, in un'altra epoca.

Ovviamente, Sofia la seguiva nella sua immaginazione. Per mettere alla prova i suoi medici, "non così colti come quelli dell'età classica", la madre parlava loro in latino. Stava a loro capire. Pare che avesse avuto una crisi terribile il giorno in cui, all'interno di una cappella, scoprì un errore di data su una lapide commemorativa.

Curiosamente, sottolinea Sofia, gli uomini della famiglia erano quasi sempre dei "mediocri", degli eterni secondi: il padre aveva frequentato l'Ecole Supérieure des Mines, che era meno importante dell'Ecole Polytechnique [equivalente alla facoltà di Ingegneria] per la quale sembrava di fatto dotato. Lo vedeva tutte le mattine uscire con la sua cartella, ansioso e timoroso di avere un tumore. Sembrava portare su di sé tutto il peso del mondo. Anche Sofia in futuro si sarebbe legata a uomini "mediocri", come il suo primo marito e i suoi amici attuali.

Ora riconosce di essere stata segnata dalla mania di grandezza di sua madre, ed è per questo che è sempre insoddisfatta, destinata com'è a realizzare solo imprese grandiose. Crescendo ha sviluppato la paura delle altezze. Sofia "costruisce" le sue fobie collocandosi tra uomini secondi, "mediocri", e donne "migliori di" perché eccezionali. Parlando della sua vita professionale, la paziente lamenta di "non riuscire a decollare" o "di pensare troppo in grande"; vuole impegnarsi in un numero eccessivo di progetti che poi fatica ad assumere. L'analisi le dà la sensazione di poter riuscire in tutto, cosa che le farà notare collegandola al suo transfert materno e al suo desiderio di rivincita: essere risarcita sia per il suo destino spezzato, sia per il suo femminile. I momenti di svolta, nella sua analisi, si sono verificati spesso attorno a ricordi grandiosi, a incontri con esseri "eccezionali", alla visita a un cimitero che accoglie le tombe di personaggi eroici. In questo modo Sofia sembrava poter trovare una sua forza e un giustificare la madre.

Col procedere dell'analisi mi comunica un dato importante della sua adolescenza, fase in cui non è raro che si instauri un rapporto identificatorio con gli antenati. Fu affetta da una dolorosa malattia della colonna vertebrale, che è rimasta deformata a forma di "S". La paziente associa questo alla mancanza di appoggio da parte della madre, che non ha saputo sostenerla e darle la voglia di raddrizzarsi. Poi aggiunge: "Con il mio problema alla colonna, ho come l'impressione di essere rivolta verso il basso alla ricerca disperata di un appoggio. L'ho cercato in mio padre, ma non ha funzionato, perché neanche lui era abbastanza solido. Io resto irrigidita e voltata verso l'alto, verso i miei antenati, verso tutto ciò che rappresenta questa nobile famiglia". Ma questa è anche la sua tragedia, il sostegno effimero di una semplice narrazione: per adottarlo, la paziente dovrebbe far suo il diniego e la stravaganza materna e rompere con la realtà. Né mal-detta né ben-detta, solo parola al vento, vuota.

Il segreto nel legame genitoriale di Sofia

Un anno e mezzo più tardi, le fobie di Sofia erano quasi sparite, continuava a evitare solo i treni e la

metropolitana, “metti il caso che...”. Ma un giorno la sua auto accidentalmente si incendia, obbligandola a usare i mezzi pubblici, cosa che Sofia fa apparentemente senza troppe difficoltà. Nella seduta in cui mi comunica le sue nuove difficoltà, sotto lo *choc* dell’incendio, mi rivela un segreto familiare. Il padre soffriva di una grave forma di epilessia. Quando sentiva l’imminenza di una crisi, preferiva fuggire da casa. La paziente ha capito tutto questo solo molto tempo più tardi. Allora soffriva nel vederlo andar via tutte le domeniche e nel dover restare sola con la madre anziché poter andare a passeggio con lui! Sofia ha assistito sorpresa e spaventata, in circostanze drammatiche, a una o due crisi del padre: la prima volta fu in metropolitana, quando aveva otto anni e ignorava ancora “tutto” di lui. Da allora ha evitato di restare sola con suo padre e anche di prendere la *metropolitana*. La malattia prende il posto della seduzione e la autorizza, addirittura la giustifica: il padre è incontrollabile suo malgrado.

A causa della sua epilessia, il padre venne licenziato dal lavoro e dovette accettarne un altro poco remunerativo. Interpreto allora il suo desiderio che io le risparmi magicamente le sue sofferenze e il non aver saputo evitarle l’incendio della sua automobile perché lei occupa solo un “posto di secondo piano nella mia vita” (cfr. “restare sola con il padre”).

Le sue associazioni: quando i suoi genitori si sposarono, la madre non sembrava essere al corrente dell’epilessia del padre. Il nonno materno di Sofia, che conosceva il segreto, non ne parlò per timore che la figlia potesse rompere il fidanzamento. La madre si sentì ingannata e non lo avrebbe mai più perdonato di questo. Possiamo chiederci se questo segreto non abbia avuto una funzione organizzatrice in questa coppia, consacrando un’alleanza tra due genitori “ugualmente” castrati...

Questo segreto riportato in analisi non restituisce forse alla madre di Sofia una posizione forte e illuminata del fulgore degli antenati? Non segna un riavvicinamento della paziente alla madre, dopo l’“allontanamento” dovuto all’essersi sentita abusata dal destino eccelso che la madre voleva imporle? Se la sua fobia richiama l’intrusione eccitante, quali gioie la rendono solidale con la madre di fronte a un padre malato? La fobia la difenderà dal desiderio verso il padre-analista. L’incendio della macchina, vera irruzione della spinta pulsionale che corrode un io pronto a perdersi, le renderà evidente la portata di questo desiderio. Tuttavia, l’insufficienza del padre le offre un rifugio, un ricettacolo per il fallo della madre, che le permette di relativizzare la portata schiacciante di quest’ultimo, ridandogli un altro splendore.

Il non-detto del padre riformula la questione di questo troppo-detto della genealogia materna, che eccitava e sabotava il lavoro della rimozione; lo sovradetermina riassorbendone gli aspetti alienanti. Dal troppo-detto al non-detto, arriviamo finalmente alla parola-detta, quella del desiderio sentimentale, nella gioia dell’incontro.

I legami di base della coppia e l’incidenza del transgenerazionale

I legami narcisistici e oggettuali mettono in evidenza gli aspetti più immediati dell’interazione, mentre il transgenerazionale riguarda le componenti dell’eredità psichica. Sembra comunque che vivere in coppia sia un’immensa scommessa, dove ciascuno deve costruire usando materiali antichi dei quali però deve anche liberarsi per poter vivere l’esperienza sentimentale al presente, salvo cadere nel turbine delle passioni che noi chiamiamo crisi, disaccordo. Gli oggetti ancestrali non sono circondati dallo stesso corredo emotivo degli oggetti parentali, né provocano le stesse conseguenze sull’organizzazione della coppia.

I *primi* suscitano vergogna, segreto, megalomania, disprezzo, estraneità o solennità, se si tratta di orgoglio. Stimolano la curiosità o, più spesso, la inibiscono. Si iscrivono in una problematica narcisistica. La possibilità del pensiero viene spesso compromessa, producendo sia dei vuoti o dei rifiuti a credere, sia degli avvicinamenti abusivi: una follia del senso.

I *secondi* creano sofferenze, rivalità, infedeltà. Inducono le crisi.

Da questo punto di vista, non sembrerebbe esserci una misura comune tra queste due varianti della rappresentazione d'oggetto. Nondimeno, dal momento in cui gli oggetti ancestrali vengono negoziati all'interno della relazione del soggetto con i suoi genitori, la dimensione oggettuale del legame è sempre presente. Sofia notava l'uso distinto della mancanza del padre e della madre. Occorre anche chiedersi se gli eccessi genealogici della madre non si siano espressi proprio a seguito della delusione dovuta alla bugia del padre. Michelangelo comprese l'apertura implicita nel mito familiare "della salvezza del povero".

Il transgenerazionale ci apre una nuova prospettiva sulla coniugalità: l'importanza del vuoto, del buco, del non sapere, come conseguenza di una iper-concentrazione dell'investimento sul genitore che è ripiegato su se stesso. Si tratta di ritenzione di energia, di privazione di luce. La benedizione e l'autorizzazione ("Amatevi", la parola detta) restano in attesa.

Quando l'eredità di una casa avvelena il legame di coppia

Per quanto riguarda l'eredità materiale, ho notato anche qui degli effetti della non integrazione della relazione. Ferdinando e Solange (una coppia in terapia settimanale) si sono conosciuti arrivando lui da un matrimonio conflittuale e lei da anni di solitudine. Hanno subito concepito un figlio e, dopo conciliaboli complessi, hanno deciso che Ferdinando sarebbe andato ad abitare nella casa di Solange. Lei ci abitava sin dalla fine della sua adolescenza, da sola e qualche volta in coppia. Era una casa ereditata dalla nonna materna, che Solange aveva in comproprietà con la madre. Questa casa era piena di ricordi dell'infanzia di Solange, di una enorme quantità di documenti, secondo Ferdinando per lo più inutili, e di oggetti appartenuti agli amici di Solange, che lei non si decideva a restituire ai proprietari o a gettar via. Grande e spaziosa, la dimora si era rivelata inadeguata dopo la nascita del bambino e richiedeva dei lavori di manutenzione e di ristrutturazione. Poiché Solange non aveva i mezzi per sostenere le spese, Ferdinando propose di mettere a disposizione il denaro necessario ma, visto che non erano sposati, lo avrebbe fatto a patto di entrare in comproprietà della casa.

È a questo punto che la falla viene allo scoperto. Solange si è sentita costretta a cedere una parte del suo patrimonio familiare a un uomo che non la faceva sentire abbastanza al sicuro, diceva. E se poi avesse deciso di lasciarla? E se lei un giorno avesse voluto venderla e Ferdinando si fosse opposto? Per lei questa casa era un simbolo, rappresentava la continuità della discendenza; la coppia può essere effimera e l'uomo un rapprezzo. "Un intruso", rincarava Ferdinando. Questo gli confermava l'idea che da tempo teneva segreta: per Solange, gli uomini sono strumenti, conta solo la volontà delle donne. Solange per lui era "l'agente segreto" della madre.

Di fatto, Solange era rimasta delusa da Ferdinando, che "non le aveva detto che avrebbe fatto i lavori senza farne una questione di divisione della proprietà". Avrebbe voluto che *le regalasse* i soldi necessari come segno di amore. Poi magari lei stessa avrebbe proposto a Ferdinando di dividere la proprietà.

Le prove d'amore contro il vile metallo, ecco il dilemma. Tutto questo ha a che vedere coi maltrattamenti psicologici che, attraverso le aspre critiche, caratterizzavano questa coppia. Se Ferdinando cade in depressione, è lui che se "la cerca", dice Solange. Ferdinando approfittava delle sue vacanze per instaurare delle brevi relazioni, che lui giustificava con il fatto di non essere capito da Solange e di trovare in queste fughe un aiuto "per uscire dalla depressione"! La loro vita sessuale non era facile né regolare, ciascuno dei due rimproverava all'altro la mancanza di entusiasmo e di iniziativa. Ferdinando finì per ammettere che in questo modo si vendicava della "ostilità" di Solange e del fatto che lei si occupava tutto il tempo della madre, una donna che aveva avuto problemi di salute sin da quando Solange era piccola e che contava molto sulle cure della figlia. Ferdinando aveva la sensazione di non poter combattere contro "una genealogia di donne possessive e forti". Ammettendo la sua inesperienza in materia, Solange si aspettava

che il suo partner capisse da solo quando lei aveva voglia di fare l'amore, senza dover essere lei a dirglielo. Ferdinando, da parte sua, ammise che la sua passività poteva legarsi alla complessa relazione con sua madre, alla quale imputava degli eccessi sensuali che, nel periodo della sua adolescenza, erano arrivati fino a dei tocamenti. Ma Solange gli piaceva... molto.

Più avanti i due hanno compreso che ciascuno si aspettava che l'altro lo liberasse dalle proprie catene generazionali, segnate da una eccessiva dipendenza, dall'incestuosità e dall'incesto, attraverso dei comportamenti attivi e volti a realizzare il proprio desiderio. Ma sfidando costantemente il partner, ciascuno dei due non faceva altro che creare le condizioni per rendere impossibile la realizzazione di questo progetto.

Conclusioni

A partire dagli esempi che ho riportato, si delinea con forza una idea: il transgenerazionale attrae ciascuno dei partner a scapito dell'investimento dell'altro e della relazione. La fedeltà al proprio genitore raddoppia e accentua questo movimento, specie se il genitore è a sua volta assorbito dai propri segreti transgenerazionali. Il partner è stato oggetto di attrazione e potrebbe continuare a essere apprezzato perché anch'egli ha vissuto dei traumi, ma il mistero, dopo aver funzionato da attrazione, aggiunge un elemento di confusione all'impensabile e da qui scaturiscono inevitabilmente le crisi e le lacerazioni.

La terapia in presenza dei due partner può facilitare la chiarificazione di questa trama. Ciascuno potrà ridiventare se stesso, soggetto della propria genealogia e non più un suo oggetto passivo. Per questo il riconoscimento della propria dipendenza nei confronti del partner appare come una delle condizioni indispensabili allo sbocciare della propria identità. L'altro potrà allora essere utilizzato come "un giocattolo transazionale" nello "spazio intermedio della coppia" che successivamente potrà diventare un punto di forza in comune, una creazione adulta.

BIBLIOGRAFIA

- Dupré La Tour M. (1993) *Narcissisme et thérapie de couple* Dialogue, 122: 29-37.
Eiguer A. et al. (1984) *Terapia psicoanalitica della coppia* trad. it., Borla, Roma 1986.
Eiguer A. et al. (1997) *Le générationnel* Dunod, Paris.
Freud S. (1914) *Introduzione al narcisismo* OSF, VII, Bollati Boringhieri, Torino, 1989.
Lacas P. P. (1993) *Du narcissisme individuel au narcissisme du couple* Dialogue, 122: 17-28.
Vernant J. P. (1999) *L'univers, les dieux, les hommes* Le Seuil, Paris.